

## **Divina Commedia** PURGATORIO Canto XXXI

**Canto XXXI** *“Ove si tratta sì come Beatrice riprende l'autore de le commesse colpe, e come la donna che avante li apparve il bagna”*. Sommario sintetico di un'edizione della Commedia del 1850.

Nel canto XXXI del Purgatorio si narra dell'auto accusa e del pentimento di Dante che ha peccato, dimenticando l'amore puro per Beatrice e che si è concesso altri interessi fino ad arrivare a sentirsi perduto nella selva oscura.

Beatrice, come già nel canto precedente, si comporta come una impiegata dell'inquisizione e lo induce, interloquendo con il peccatore, a riconoscere le sue colpe ed auto accusarsi. Così inizia il percorso della corretta penitenza proprio come da catechismo: esame di coscienza, in primis, poi pentimento e confessione, assoluzione, penitenza e la cancellazione perfino del ricordo dei peccati con il bagno nel fiume Lete. Oggi diremmo indulgenza plenaria.

Il canto termina con Beatrice che finalmente sorride e mostra tutta la sua antica bellezza.

Sul comportamento di Beatrice, i giovani studenti che leggono il canto rimangono in genere increduli e perplessi. Il prof. Sermonetti, famoso commentatore della Comedia, racconta che i suoi alunni liceali criticavano la severità di Beatrice che a loro non appariva innamorata di Dante e anzi giudice un po' acido non certo per gelosia a causa delle numerose (pretese) avventurette del poeta dopo la sua precoce morte.

Dante cerca di far credere al lettore che i peccati di cui si pente siano del tipo da “peccator carnale” che però non mi sembrano peccati tali da portarlo nella selva oscura. Per essere credibile inserisce nel canto XXXI del Purgatorio molteplici assonanze con l'episodio di Paolo e Francesca del Canto V dell'Inferno : molte parole e frasi coincidono , fino allo svenimento di Dante che ricorda il “ caddi come corpo morto cade”.

“Nel mezzo del cammin...” Se non fosse stato salvato , Dante sarebbe finito con le genti dolorose che han perduto il ben dell'intelletto, cioè che hanno perso Dio. Infatti Dante nella selva oscura si è perso perché ha peccato abbandonando il Dio vero per l'ateismo. E' probabile che Dante, in una sorta di auto difesa dal potere della chiesa, molto severa con gli eretici e gli atei, con questo artificio, celi il suo vero peccato:

essersi allontanato dall'ortodossia e dalle verità ufficiali cristiane aderendo per un certo periodo ad un aristotelismo materialista e ateo secondo un averroismo di moda alla fine del '200 e all'inizio del '300 e magari anche ad un franco ateismo alla Avicenna. Teorie con cui aveva 'giocato' con l'amico Guido Cavalcanti prima della definitiva rottura con lui.

Nel canto X dell'Inferno il babbo di Guido, intervenendo improvvisamente mentre Dante parla con Farinata, gli dice: "Se per questo cieco carcere vai per altezza d'ingegno, mio figlio ov'è e perché non è teco?" E Dante risponde: "Da me stesso non vegno, Colui che attende là per qui mi mena (cioè Virgilio) forse **cui** Guido vostro ebbe a disdegno". Cioè: Virgilio mi porta a Beatrice; il CUI si riferisce a Beatrice. Guido ha a disdegno Beatrice perché e colei che lo riporta sulla giusta via.

Beatrice può apparire innamorata di Dante, come lei stessa afferma, solo quando, scesa al limbo in cerca di un aiuto, dice esplicitamente a Virgilio: "amor mi mosse che mi fa parlare" e, alla fine del Canto XXXI si scioglie dal velo per mostrare, da innamorata, come Francesca e come Ginevra, il "Disiato riso".

Quanto ai contatti di Dante con gli averroisti, esistono documenti storici di viaggiatori che riportarono, nell'Europa che non conosceva più il greco né i filosofi greci, gli scritti di Aristotele tradotti nell'arabo dei siriaci e anche in latino.

Averroè è arabo e musulmano, possiede la cultura del Libro, (Vecchio Testamento, Nuovo Testamento e Corano ) e ha la logica che porta a Dio, ripresa poi da san Tommaso, mentre Avicenna, nato a Malaga in Spagna, è musulmano ma di ascendenti persiani e con un legame con la cultura Farsi, la religione di Zoroastro che lo fa arrivare ad un averroismo ateo.

Vedi anche il legame di Dante con Sigieri di Bramante.

L'armonia nel Purgatorio e nel XXXI Canto

Una soave armonia pervade tutto il Purgatorio : la musica pare diventare protagonista e accompagnare movimenti e danze di estrema dolcezza. Fin dall'inizio della cantica è descritta la leggerezza dell'angelo nocchiero le cui ali sostituiscono i remi mentre i passeggeri cantano in coro "in exitu Israel de Aegypto e poi l'arrivo di Casella che canta "amor che nella mente mi ragiona". Cito alcuni esempi legati ai canti che stiamo studiando: nel canto XXX, Matelda "sen già cantando e cogliendo

fior da fiore”.. ; “Domine in te speravi, non confundar in aeternum.” (salmo n.30), e “donna perché sì lo stempre..” cantato dagli angeli.

Nel XXXI : l’Asperges me Hyssopo et mundatur” ed il canto di Matelda accompagnano Dante verso una Salus di anima e di corpo che è obiettivo di salvezza”.

Mi pare quindi importante soffermarci su questo aspetto del Purgatorio e lo faccio con quanto espresso dalla Prof. Donatella Lippi che ha la Cattedra di Storia della Medicina della Facoltà di Medicina dell’Università di Firenze: “Il Purgatorio è il luogo dello spirito che si riscuote dal male, risuona in tutte le cornici del secondo regno; alle grida e ai lamenti dell’inferno, si sostituiscono i cori, espressione di un’anima comune che si manifesta nel canto. Mentre la solitudine dell’odio aveva marcato la solitudine dell’individuo, ora l’armonia e l’unità nell’amore uniscono le anime del purgatorio e ci parlano con una ricca varietà di voci e di strumenti . ..... La musica diventa un mezzo per avvicinarsi a Dio e assume una funzione terapeutica”:

Dante fa tesoro dei suggerimenti pervenuti dagli antichi circa gli stretti legami tra sofferenza e guarigione attraverso la musica. Ed oggi la medicina moderna sta rivalutando, con la ‘Evidence Based Medicine’, il valore terapeutico della musica e del canto corale.

Il Canto XXXI inizia con le parole di Beatrice che continua il suo dialogo con Dante con cui era terminato il Canto precedente.

Centro scaligero degli studi danteschi

Verona, 28-12-2020

Gregorio Monasta